



Uno spettro si aggira nell'industria culturale

Introduzione

If you're working class fuck being shamed into feeling that art and politics are beyond you. Pretension isn't a stick to be used to beat you – it's your fuckin birthright. Embrace.

Irvine Welsh

Uno spettro si aggira nel mondo dell'editoria tra le due sponde dell'Atlantico, turbando i sogni di chi aveva proclamato che la classe operaia non esiste più, che neanche la società esiste e che a tutta questa merda non c'è alternativa. Questo spettro, evocato di tanto in tanto, continua a battere colpi e la sua presenza inizia a manifestarsi nel campo letterario, nell'industria editoriale, nella critica dello stato dell'arte.

Ora quell'ospite indesiderato che bussava alla porta trovandola sempre chiusa ha preso corpo e si è dato un nome. Con *Storia di Shuggie Bain* Douglas Stuart racconta la storia di una proletaria di Glasgow e vince il premio letterario forse più importante al mondo, il Booker Prize, mentre una donna delle pulizie che vive in un monolocale nel Montana e cresce da sola la figlia scrive un memoir, rubando le ore al sonno, che diventa una serie Netflix e poi un caso editoriale: *Maid* di Ste-

phanie Land. Intanto Cash Carraway, una madre single che sopravvive lavorando come sex worker, racconta la vita sotto la soglia della povertà nel Regno Unito in *Skint Estate*, che diventa un longseller, mentre il sopravvissuto di una gang giovanile proletaria scozzese, Graeme Armstrong, descrive con un impasto linguistico strepitoso la guerra giovanile tra bande, i rave e i suicidi dei giovani proletari scozzesi; *The Young Team* (in italiano *La gang*) esce nel 2021 ed è un caso editoriale, infilando un premio dopo l'altro. È solo l'inizio.

Quello spettro è il rimosso letterario di vite fin troppo concrete e per nulla romanzesche, vite di persone che l'industria editoriale considera troppo ignoranti per leggere, che spesso non leggono perché non si vedono rappresentate nelle storie che si pubblicano. Persone «prive di buon gusto» perché povere e incolte, inadeguate nelle circostanze che contano. Persone che non riescono a raccontare la propria storia perché troppo occupate a fare tre lavori, persone che «la musica della poesia» non la sentono perché nelle orecchie hanno il suono monotono e brutale della lavastoviglie di un ristorante. Persone che non possono dedicare tempo e denaro a sviluppare competenze testuali o a frequentare scuole di scrittura o a costruire reti di contatti editoriali. Persone che puliscono le case delle persone che scrivono libri o che pubblicano libri.

Quello spettro è il rimosso della deprivazione culturale imposta alla classe lavoratrice, è la risposta della classe lavoratrice al classismo strutturale del mondo delle lettere, della cultura, dell'editoria, dell'accademia, dell'arte. Come ogni fanta-

sma, si trascina dietro il senso di mille scomparse, di una zona d'ombra, di una lacuna nel discorso pubblico. Lo spettro è il fantasma dell'immaginario latente della vecchia e della nuova classe lavoratrice. Uno spettro che ha tanti nomi e nessuno: io lo chiamerò *letteratura working class*. Come ogni rimosso, perturbante, buttato fuori dalla porta della cultura alta rientra dalla finestra. E come ogni spettro che si rispetti, nonostante i vostri esorcismi, ha intenzione di prendersi la fottuta casa.

Quando si parla di narrazioni *working class*, non si può fare a meno di confrontarsi con la scena britannica. È qui che la *working class* si è formata con la rivoluzione industriale, è da qui che arrivano i contributi più significativi all'immaginario popolare. La *working class* inglese ha contribuito a dare forma al costume, alla musica, alle tendenze, alle mode, al calcio. E anche nel campo della scrittura ha saputo plasmare un immaginario.

È una storia lunga, quella delle scritture operaie britanniche. Dal realismo sociale di *The Ragged-Trousered Philanthropists* di Robert Tressell e *Love on the Dole* di Walter Greenwood (senza dimenticare l'opera sui generis di David Herbert Lawrence), dalla wave dei Giovani arrabbiati vicini al *kitchen sink realism* degli anni Cinquanta e Sessanta (Alan Sillitoe, Shelagh Delaney, David Storey), passando per le opere di Brendan Behan, di Margaret Powell, di Frank McCourt, di Andrea Dunbar, di Brendan O'Carroll fino all'iperrealismo grottesco di *Trainspotting* degli anni Novanta e da lì ai nostri giorni, con linee di fuga e proiezioni verticali capaci di superare le barrie-

re alzate per silenziare le voci operaie: in un modo o in un altro, la working class britannica non ha mai smesso di produrre opere che impressionano per quantità e qualità.

Qualche anno fa è stato varato su twitter il profilo Working Class Literature (@workingclasslit), sister project di Working Class History, che vuole promuovere, sui social e con un podcast, la letteratura working class in lingua inglese.

Secondo il curatore di WCL, la definizione di letteratura working class è problematica. È l'estrazione di classe dell'autore quel che conta? O il suo impegno politico? Oppure il soggetto della narrativa? È letteratura working class anche quella fatta da un autore di classe media che parla di operai? O che incita alla lotta di classe? Oppure solo quella di chi appartiene alla working class? E come si misura questa appartenenza?

Un autore come Sillitoe apparteneva certamente alla working class ai tempi in cui pubblicò *Sabato sera, domenica mattina*. «Ma questo era ancora vero», si chiede WCL, «ai tempi di *Open Door*, dopo trent'anni di attività professionale come scrittore?» La risposta non è semplice. Ci mette i bastoni tra le gambe il fatto che scrivere è considerato roba borghese, col corollario che i proletari non scrivono. L'accusa è che se scrivi un libro non sei un subalterno. Comprensibile, in certo modo: la borghesia rivendica nella propria definizione l'attività letteraria. *Literate* in inglese è inteso spesso nel senso di persona altolocata. Ma anche paradossale, perché le entrate delle vendite di un libro fortunato, a parte rare eccezioni, sono magre e non valgono un salario annuale da postino. Inol-